

GIUSEPPE RUTTO

TOMMASEO E LA FRATELLANZA DE' POPOLI

Estratto dalla *Rassegna Storica del Risorgimento*
Anno LXII - Fascicolo I - Gennaio-Marzo 1975

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

FONTI E MEMORIE

TOMMASEO E LA FRATELLANZA DE' POPOLI

Sarebbe vano ricercare negli articoli che il Tommaseo scrisse sul suo giornale *La Fratellanza de' Popoli*,* motivi assolutamente originali del suo pensiero, che si distacchino dalle posizioni ch'egli aveva assunto nei precedenti lavori più propriamente politici, come i cinque libri *Dell'Italia*, o nelle meditazioni di carattere religioso ed etico-politico che sempre accompagnano la sua vasta produzione o che caratterizzano i suoi rapporti epistolari.

L'interesse che suscita la lettura del suo giornale deriva dal fatto che le sue idee, il suo atteggiamento politico e morale, il suo anelito a una riforma religiosa presupposto necessario di ogni rinnovamento politico-sociale, che permeavano tutti i suoi scritti di occasione o di carattere polemico, vengono improvvisamente immersi nella tragica realtà della Venezia assediata del 1849. Di qui un necessario e più chiaro delinearli dei temi essenziali delle rifles-

*) La raccolta dei 26 numeri del bisettimanale, dal 1 aprile al 4 luglio 1849, è conservata in volume, con altri due giornali, *Il Precursore* e la *Staffetta*, presso la Biblioteca Marciana di Venezia. Che io sappia, esiste un'altra raccolta de *La Fratellanza* alla Biblioteca della Camera dei Deputati a Roma, *La Fratellanza de' Popoli* (d'ora in poi *La F. de' P.*) raccoglieva l'eredità del *Precursore*. Pacifico Valussi, che ne era stato il direttore, entrava a far parte della redazione del nuovo giornale: pochi, anche se sempre acuti e interessanti, i suoi interventi su quelle pagine, dominate dalla soverchiante personalità del Tommaseo. I vecchi abbonati al *Precursore* divennero soci della *Fratellanza*.

Notizie sul giornale si trovano nell'ottima biografia di R. CIAMPINI, *Vita di Niccolò Tommaseo*, Firenze, 1945, pp. 532-537, opera che è ancor oggi uno strumento indispensabile per chi voglia accostarsi alla figura del Tommaseo. A *La F. de' P.* ha dedicato alcune pagine S. FONTANA nel suo articolo su *L'utopia cattolico-democratica di N. Tommaseo nel 1848-'49*, pp. 1191 sgg., apparso in *Humanitas*, 1968, n. 12.

Sul pensiero politico e religioso del dalmata si vedano i lavori di: G. GENTILE, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX*, Firenze, 1973³ (1^a ristampa), il cap. V in particolare; R. CIAMPINI, *Studi e ricerche su Niccolò Tommaseo*, Roma, 1944; F. PIROCCO, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento*, Bari, 1972, i capp. III e IV e *passim*; il saggio introduttivo di G. SOFRI a N. TOMMASEO, *Delle innovazioni religiose e politiche buone all'Italia*, Brescia, 1963; le pagine dedicate al Tommaseo da E. PASSERIN D'ENTREVES in *Ideologie del Risorgimento, Storia della letteratura italiana* (vol. VII, *L'Ottocento*), Milano, 1969, pp. 317-324; Id., *Tommaseo nel Risorgimento d'Italia*, relazione tenuta al Congresso Internazionale di Studi nel primo Centenario della morte di Niccolò Tommaseo, Venezia, 30 maggio-1 giugno 1974; e A. M. GHISALBERTI nelle pagine sul Tommaseo della *Storia d'Italia* diretta da N. Valeri, Torino, 1961, vol. III, pp. 576-586.

Sul Tommaseo letterato cfr. C. MUSCETTA, *Ritratto del Tommaseo* in *Primato*, II, 1941, ora rifuso in *N. Tommaseo*, in *Storia della letteratura Italiana*, vol. cit., pp. 749-813 con bibliografia.

Sugli avvenimenti veneziani del 1848-49 rimando all'ancora utilissimo lavoro di V. MARCHESI, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-'49*, Venezia, 1916; a G. GAMBARIN, *Il Mazzini, il Tommaseo, il Manin e la difesa di Venezia*, in *Archivio Veneto*, vol. V, 1929; e alle pagine introduttive di A. VENTURA ai *Verbalì del Consiglio dei Ministri della Repubblica Veneta. 27 marzo-30 giugno 1848*, Venezia, 1957.

sioni etico-politiche del Tommaseo al di là delle dispute e delle controversie che avevano caratterizzato la sua precedente attività politico-letteraria.

Lo spirito e lo stile profetico con il quale spesso il Tommaseo ammantava le proprie considerazioni, non devono farci dubitare della sincerità delle posizioni prese dallo scrittore dalmata in merito ai casi di Venezia e più in generale al problema del « risorgimento » morale, religioso e politico dell'Italia: l'esperienza religiosa intensamente sentita e vissuta quale si riflette nelle pagine della *Fratellanza de' Popoli* e le proposte di riforma religiosa e politica ivi contenute, meritano pertanto una lettura attenta e una serie di note e considerazioni che propongo all'attenzione del lettore.

* * *

Nell'ultimo numero del *Precursore* (Rivista settimanale di Pacifico Vassalli) del 25 marzo 1849, apparve una lettera del Tommaseo, datata 22 marzo, che proponeva la creazione di un nuovo giornale:

Nel dì che compisce l'anno della nostra liberazione, sul punto che sta per rompersi di nuovo la guerra, io vi propongo un giornale che s'intitola da una parola d'affetto, perchè le grandi cose io credo si formino di elementi contrapposti; perchè nella guerra stessa credo che l'odio del male, senza l'affetto del meglio conducano a ruina e a vergogna; perchè l'esito infelice sortito finora dalla lega de' principi anche buoni, de' giovani anche forti ed onesti, credo ci consigli di finalmente ricorrere alla fratellanza de' popoli. Quello che non potettero i re per cerimonia *cugini*, potranno i popoli fratelli per necessità, per utile, per natura, per libero amore fratelli. Da questo angusto ma splendido nido della italica dignità, vorrei potesse sciogliere il volo un principio ancor più universale; e che dalla torre di S. Marco faccessi intendere la parola del Vangelo politico di tutte le genti. Non alla pacificazione soltanto dei Magiari con gli Slavi e degli Slavi con gli Italiani (da me desiderata e vaticinata, è gran tempo) mirano i miei pensieri; ma abbracciano in una idea quanti popoli possono mai, ora o poi, consentire intimamente tra sé, senza che i ministri de' principi sieno loro interpreti o meloquenti o svogliati o indocili ...

Il principio della fratellanza de' Popoli abatterà le due incommode pareti che dividendo le coscienze umane, rendono per ora malagevole l'unificazione vera: dico l'unificazione tra Greci e latini, cattolici e protestanti, divisione nata in tempi di servitù, e della quale i re e i servitori del re si giovarono a ribadire la servitù. La fratellanza de' Popoli leverà gli occhi nostri dal corto circuito di questo Occidente in cui da più di secent'anni ammisericordano orgogliosamente le menti e gli animi umani; leverà gli occhi nostri, dicevo, nell'ampio sereno di quell'Oriente col quale Venezia convisse per secoli, e da cui forse attinse l'ampiezza e la gravità del pensiero, la posatezza e la dignità del sentire, che fece unico il suo reggimento.

Ma le cose lontane non ci faranno dimenticare le prossime. E appunto perchè la Nazione italiana comprende più Popoli, varii di stirpe e di tradizione, di abitudini; raccoglieremo con cura gli indizii e antichi e nuovi delle loro conformità; gli antichi e nuovi sforzi che fecero e fanno per affratellarsi davvero ...

Il significato che il Tommaseo intende dare alla propria iniziativa appare evidente in questo suo manifesto programmatico: l'utopia di una iniziativa popolare atta a risolvere i grandi problemi politici e sociali mediante un sentimento di solidarietà, di amore, di fratellanza universale, ch'era poi il sentimento cattolico, com'egli lo intendeva, sottende il « Vangelo politico » che il Dalmata offre ai Veneziani e a « tutte le genti ». Il momento « universale » della rivoluzione quarantottesca cui il Tommaseo pare aderire completamente in queste sue prime proposte e formulazioni romanticamente « rivoluzionarie », ma rivoluzionarie secondo il Vangelo, si stempera in un recupero di patriot-

tismo locale fortemente sacralizzato: il motivo di una « religiosità popolare », che il nome stesso della repubblica veneziana, Repubblica di San Marco, rinvivava, attribuisce un valore simbolico all'estrema e tragica esperienza dell'antica città marinara. Questo motivo tornerà spesso negli articoli del Tommaseo, ispirandogli pagine di contenuto misticheggiante: accostava forse l'atmosfera veneziana, quale egli la percepiva in quei dolorosi frangenti, a quella fiorentina vissuta dal Savonarola, la cui figura, come ben sappiamo, era assurta già nel giovane Niccolò, a simbolo ed esempio di una perfetta democrazia popolare cattolico-religiosa.¹⁾

La domenica primo aprile del 1849, usciva il primo numero della *Fratellanza de' Popoli*, il cui sottotitolo era « Giornale che esce in Venezia per cura d'Italiani ed esteri affratellati ». Un versetto di Marco: « Andate per il mondo tutto pubblicando il nuovo annunzio a ogni creatura » anticipava il contenuto e la dimensione religiosa del giornale.

Nell'articolo col quale si presentava ai lettori, il concetto che gli era caro, di una visione religiosa del mondo intesa come sofferenza ed espiazione, emergeva con prepotenza e s'accompagnava a considerazioni sulle sventure politiche e militari dell'Italia:

Nuovo peso di sventure s'aggrava sui popoli affinché si sentano più intimamente fratelli. Il dolore almeno ci unisca: unanimi saremo forti. Abbiamo cercata l'unione senza unanimità: questo il fallo, di qui la pena. Abbiamo sperato ne' re, ne' parlamenti, negli eserciti altrui. Maledetto l'uomo che spera tutto dall'uomo! Lo sperare in Dio ha questo di bene che obbliga l'uomo a aiutare se stesso (perchè la fiducia oziosa è disperazione stolta); ha questo di bene che, umiliando le nazioni, le esalta. Troppo l'Italia s'era ubriacata di vanti nuovi ed antichi... oh popolo principe e sacerdote, inchinati e prega. Noi gridiamo all'altrui tradimento. Chi troppo attende o da principi o dai popoli, quegli tradisce se stesso. Queste calamità io ho presentite, predette. Ma là dove l'altrui speranza finisce, incomincia la mia. Il Piemonte vecchio è umiliato; l'umiliazione gli darà la verace coscienza di sé e dell'Italia. Egli che voleva fondere noi in sé, comincia a fondersi in noi. Per l'Iddio vivente io lo giuro: il Piemonte risorgerà. Atteniamoci, o fratelli, ai principii che non patiscono sconfitta, e che sepolti, risuscitano.²⁾

Collegando così i suoi principi religiosi agli avvenimenti politici italiani, il Tommaseo intendeva rispondere all'assunto che si era prefisso in quel primo numero:

I fatti del giorno verremo brevemente narrando e commentando secondo i principii che si esprimono nel titolo del giornale.³⁾

Poco più sotto si augurava la costituzione di iniziative e di società simili in tutta Italia e continuava:

... non si arroga preminenza; chiede soltanto corrispondenza fraterna.⁴⁾

Un altro aspetto caratteristico del pensiero di Tommaseo si delinea nell'articolo intitolato « A Venezia ». Egli afferma di voler sviluppare l'idea della Fratellanza de' Popoli da quel giorno di inizio della pubblicazione del giornale.

¹⁾ Sul savonarolismo del Tommaseo cfr. R. CIAMPINI, *Il Savonarola visto dal Tommaseo*, in *Studi e ricerche cit.*, pp. 109-126; e G. GENTILE, *op. cit.*, pp. 178-231.

²⁾ *La F. de' P.*, p. 1, n. del primo aprile 1849.

³⁾ Ivi, p. 4.

⁴⁾ Ivi, pp. 4-5.

Le sue opere, i suoi scritti anteriori avevano mirato « a rendere rispettabili ... le parti buone di ciascun popolo », affinché nel rispetto delle « tradizioni » (torna qui l'ossequio del Dalmata al culto romantico del passato, atteggiamento conservatore che caratterizza il Tommaseo differenziandolo da altri patrioti democratici del nostro Risorgimento) delle consuetudini e dei diritti reciproci « nascesse e fosse educato l'amore ». Si rammaricava che pochi fossero gli Italiani che avessero inteso il senso delle sue parole, e meno ancora gli Slavi, visto che ancora il suo « grido novello di pace » era coperto dal fragore delle armi.

La sua sensibilità per le cose slave è testimoniata dalle parole affettuose con cui parla del « religioso coraggio » dei Polacchi che avrebbero dovuto riscuotere e ispirare gli Italiani; dei Boemi « che già si sentivano nazione » e persino del Danubio, « sostegno ai deboli e argine ai prepotenti ». Lo esalta l'utopia di una unione del popolo italiano alle famiglie slave, allo scopo di abbattere l'Austria tiranna. Una prima forma di questa collaborazione avrebbe dovuto essere la partecipazione dei soldati polacchi nella guerra contro l'Austria: e qui il Tommaseo diventa polemico (cosa rara, bisogna riconoscerlo, negli aricoli della *Fratellanza*):

« Ma le idee de' colleghi miei nel governo eran altre, in questo come in parecchie altre cose ... », ma « ... volgere a questa cosa il pensiero non è mai troppo tardi. E a questo io dedico il presente foglio e le deboli forze mie ».

Termina l'articolo con un appello ai Veneziani:

Per nobilitare l'ufficio de' giornali politici, profanato da tanti, ... per congiungere il senso morale con il politico, il senso del bello col sentimento della libertà; per levare il pensiero più alto ancora che i diritti delle nazioni, levarlo ai doveri de' popoli (perché popolo è parola più ampia e profonda che Nazione), io mi accingo ad opera che frutterà, prima che lodi o conforti, tedii, biasimi, e dicerie. Ma volentieri lo fo per amore dell'Italia.⁵⁾

L'ultima pagina del primo numero del giornale è dedicata a notizie veneziane:

L'assemblea di Venezia, in nome di Dio e del popolo, ha deliberato a voti unanimi di voler resistere all'Austria a ogni costo e a tal fine della resistenza ha dato pieni poteri al Presidente Daniele Manin.⁶⁾

La dimensione utopica in cui si muove il pensiero del Tommaseo assume qui un carattere più sofferto di fronte alla penosa situazione in cui versa Venezia: ma l'Autore non si ferma a una « sublime » contemplazione e scrive nell'articolo « Resistere e migliorare »:

Nel rivolgimento del marzo '48 non era prescritto di mutar le persone, ma necessità d'innovare le cose ...

⁵⁾ Sui rapporti tra Tommaseo e gli Slavi rimando alla relazione di Giuseppe Pierazzi tenuta al recente convegno veneziano in occasione del primo centenario della morte di Nicolò Tommaseo: l'autore ha in programma la pubblicazione di un più ampio lavoro su questo stesso argomento. Sul problema in generale, rimando allo studio dello stesso PIERAZZI, *Studi sui rapporti italo-jugoslavi (1848-49)*, in *Archivio storico italiano*, 1972, disp. II, pp. 181-244; e ad A. ANZILOTTI, *Italiani e Jugoslavi nel Risorgimento*, Roma, 1920. L'articolo della *Fratellanza* in questione è a pp. 6 e 7.

⁶⁾ Ivi, p. 8.

e segnatamente ammodernamento e sveltimento dell'amministrazione, riforma della giustizia criminale e delle carceri, pubblica beneficenza e gli studi; ma aggiunge il Tommaseo:

I miglioramenti minuti fatti alla spicciolata, e dianzi proposti, non bastano: bisogna avviarli collo spirito di un generale concetto.

E più sotto commentando le proprie aspirazioni:

L'ambizione mia è l'essere popolo; l'orgoglio mio è non aver vanità... Governo e popolo non facciamo che uno; confondiamoci e affratelliamoci nella compassione delle comuni miserie... Leviamoci a Dio... non estimiamo indegno di liberi profferire il nome di quella Vergine, autrice di vittorie, della quale le immagini dipinte sulle pareti di questo palazzo, parlano benedizione e speranza. Ci siamo gettati ai piedi di un re; inchiniamoci dinanzi a Dio.⁷⁾

Nell'articolo « Italiani » il Tommaseo svolge una serie di considerazioni sulle colpe dell'insuccesso del '48 italiano:

Venezia in ogni modo ha aiutato l'Italia, Venezia vende tutto anche le pietre stesse, ma decreta di restare italiana. Venezia ha dato l'esempio, e voi...? Italiani aiutatevi, tutti siamo fratelli, tutti eguali. L'unione, idea finora a parola, mercé la sventura, dee mutarsi in sentimento e in fatto... Noi eravamo troppo divisi e discordi, dominati da piccole e parziali ambizioni purtroppo; la fede posta non già in noi stessi e nella causa nostra, ma in chi non poteva nè doveva darci salute, i rovesci toccati ne fan prova, i rovesci effetto e punizione giustissima; ed altri ne toccheranno ancora se i passati a purgarci non bastano. La prima cosa è vincere noi stessi; l'ultima e conseguenza necessaria della prima, vincere gli Austriaci. Chi spera nell'uomo vuol dire che non ha fede nè in se stesso nè nella causa per cui combatte, ned è maturo a libertà; e per chi non ha fede, salvezza e vittoria è follia... Libertà... bisogna prima sentirla in noi stessi... conquista e non dono: ma costoro se fallisce un re andranno in traccia di un altro in Italia o fuori, finchè l'avranno trovato, veri amatori di servaggio e di padrone...⁸⁾

Le idee ch'egli aveva già espresse nei libri *Dell'Italia*, della libertà come conquista, della libertà di cui « bisogna essere degni. Né degni di essa si può essere senza una riforma interiore, senza una fede », ⁹⁾ vengono qui riprese con rinnovato vigore, con l'empito del profeta che aveva visto giusto ed è rimasto inascoltato.

Giuste osservazioni vengono poi fatte nelle pagine successive sulla situazione generale europea e sui rapporti tra Austria e Germania visti nella prospettiva di quanto è accaduto al Parlamento di Francoforte, e ciò dimostra l'attenzione e l'acutezza del Tommaseo nel cogliere ogni novità o possibilità che apra uno spiraglio di salvezza a Venezia. La fede non viene mai meno, perché Venezia è

sola, ma Dio è con lei... Noi preghiamo che l'Europa civile e cristiana dimostri al mondo come la politica d'oggi possa fare atti conformi a religione e umanità. L'opera sarà d'augurio felice. Quale stato è così forte che non abbia dentro sè nemici, piaghe, pericoli? La voce che s'alza da questa laguna risonerà per il mondo. Guai a chi non l'ascolta!

⁷⁾ *La F. de' P.*, n. 2 del 5 aprile, pp. 9 e 10.

⁸⁾ *Ivi*, pp. 10 e 11.

⁹⁾ Traggo la citazione da G. GENTILE, *Gino Capponi cit.*, p. 198.

« Soyez patriotes » è comunque l'invito del Tommaseo ai Veneziani per superare i contrasti interni per il bene della patria: egli traeva queste parole da una lettera del Rousseau del 7 marzo 1779.¹⁰⁾

Un altro motivo del pensiero politico del Tommaseo in cui sono rintracciabili « ascendenze sansimoniane », ¹¹⁾ per usare un'espressione del Pitocco, tratta dal suo ottimo lavoro su *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento*, vale a dire il primato della questione sociale rispetto ai problemi derivanti dalla scelta delle forme politiche, emerge chiaramente in una considerazione del patriota dalmata sugli avvenimenti quarantotteschi francesi:

Il nome della Repubblica francese trasse seco promesse che dovevano essere intese e adempiute così come intesa e adempiuta la pericolosa parola del « diritto al lavoro ». La questione politica è divenuta sociale; ma né governanti né governati parvero accorgersi che la questione sociale risolvevasi nella morale, e la morale nella religiosa; e che per drizzare il corso delle nazioni, conveniva salire alle origini sì de' popoli sì de' principii. L'Italia... non fu ricordevole delle proprie tradizioni, ed ebra di vanti.¹²⁾

Il far dipendere la risoluzione delle questioni sociali da una letterale interpretazione degli insegnamenti del Vangelo è peculiare della posizione cattolica del Tommaseo, la cui personale spiritualità religiosa lo vede disposto più all'atteggiamento morale che a quello dogmatico, teologico.

Ancora a Venezia e a tutto il suo retaggio di tradizione storica e religiosa, il Tommaseo dedica il primo articolo, intitolato « San Marco », del quinto numero de *La Fratellanza de' Popoli*.

La città lagunare, vista la drammatica situazione in cui versa l'Italia, ha

per dolorosa necessità, a restringere l'intento suo a la propria indipendenza, e per questo raccomandarsi ai potenti mediatori, e a tutta l'Europa...

in modo che

Venezia almeno, sia libera!¹³⁾

Tutto l'articolo poi è un'accurata difesa di Venezia sul piano della sua dignità morale e del ruolo che essa ha avuto nel corso dei secoli, per l'Italia e per l'Europa tutta.

Il Tommaseo non disdegna neppure di appoggiarsi ad argomentazioni sentimentali per difendere l'indipendenza di Venezia, e questo è forse l'aspetto meno convincente, più debole dell'atteggiamento dello scrittore.

Ho cercato di esporre i temi più ricorrenti nel pensiero di Niccolò Tommaseo negli articoli dei primi numeri de *La Fratellanza de' Popoli*. L'analisi è stata finora più particolareggiata per il fatto che i passi presi in esame sono senza dubbio i più interessanti e hanno svolto compiutamente i motivi che caratterizzano l'ideologia cattolico-democratica del Dalmata. Nei numeri

¹⁰⁾ *La F. de' P.*, n. 3 del 8 aprile, p. 17.

¹¹⁾ Sul sansimonismo del Tommaseo, oltre l'opera già citata del Pitocco, cfr. R. TREVES, *La dottrina sansimoniana nel pensiero italiano del Risorgimento*, Torino, 1973²; F. GENTILE, *Saint-Simon in Italia*, Napoli, 1969. Sulla polemica tra i due autori, cfr. *Il pensiero politico*, 1970, nn. 3-4.

¹²⁾ *La F. de' P.*, n. 4 del 12 aprile, p. 25.

¹³⁾ Ivi, p. 35.

che seguono il tono cambia sensibilmente: il Tommaseo, esaurite le argomentazioni più propriamente politico-religiose, tende a portare il suo discorso in una dimensione più marcatamente mistica. La costante « evocazione lirica » che trae dalle sue riflessioni sulla sventura di Venezia e dell'Italia, la « tensione utopistica volta a trasferire sul piano della testimonianza ideale il significato della lotta »¹⁴⁾ condotta dai Veneziani per cui il significato dei loro patimenti assume connotazioni o meglio senso religioso, di catarsi, che trascende il significato meramente politico delle loro sofferenze, il suo misticismo teocratico insomma (per cui Dio deve salvare i popoli di fede insorti), ispirano a Tommaseo parole fervidissime d'incoraggiamento pei Veneziani che egli sprona alla lotta ad oltranza.

Pagine di fede dunque e « Preghiere di uomini liberi »: questo è appunto il titolo che egli dà a una serie di riflessioni, aforismi, insegnamenti, incoraggiamenti, « slogans », che si distinguono per il limpido stile, la spontaneità e la forza espressiva. Qui l'« ufficio di educatore e di eccitatore » proprio della natura del Tommaseo può esprimersi in tutta la sua efficacia.

Veneriamo ogni autorità che comanda il bene, ma non permettiamo che la legge del Dio nostro sia mai vincolata.¹⁵⁾

Non cada su noi lo spavento ...
 Non nella moltitudine degli uomini
 è la vostra potenza, o Signore.
 Non date, o Signore, que' che in Voi credono
 alle mani nemiche.¹⁶⁾

Nell'implorare l'aiuto altrui.
 Quel che invocava, gli è uomo, non Dio.
 Senza Dio giovarvi non può ...
 Darà il Signore corona di gloria
 e ghirlande di gioia al popolo suo.¹⁷⁾

Il Signore, Dio nostro, sarà con noi,
 con noi moverà ...
 Se sia per la patria e per la giustizia
 e senz'odio nel cuore, il combattere è sacro.¹⁸⁾

Iddio può spezzare le sbarre di ferro.¹⁹⁾

Dopo la vittoria
 ... non temiamo la moltitudine de' nemici;
 temiamo l'orgoglio nostro! Dateci che
 la nostra vittoria, Signore,
 non sia vendetta né preda ...²⁰⁾

14) S. FONTANA, *op. cit.*, p. 1193.

15) *La F. de' P.*, n. 6 del 19 aprile, p. 44.

16) *Ivi*, p. 45.

17) *Ivi*, n. 8 del 26 aprile, p. 60.

18) *Ivi*, p. 60.

19) *Ivi*, p. 60.

20) *Ivi*, p. 62.

Chi segue Voi, non cammina in tenebre:
ha il lume di vita.²¹⁾

Voi disponete le nazioni
e le conducete per ammirabili vie.²²⁾

La voce che suona de' Popoli congregati, sia voce d'amore.²³⁾

Raccogliete, o Signore, a concordia l'umanità tutta quanta ...²⁴⁾

Nel numero 17 del giornale, le Preghiere degli uomini liberi presentano uno spunto fortemente polemico, che probabilmente rifletteva contrasti tra il Tommaseo e i capi della repubblica:

Signore, que' che ci reggono, sieno il capo di noi e non la coda, non amino l'utile proprio, non sien complici di furti e di ladrocinii, ... Da consiglieri fidati e esperti, attingano sapienza.²⁵⁾

Accanto a queste meditazioni, da cui ho scelto e riportato alcune parti tra le più significative e felici, vorrei ancora porre in evidenza alcune considerazioni del Tommaseo sulla situazione politica italiana ed europea, che mi paiono particolarmente interessanti.

L'Austria, « mostruosa monarchia » prende spesso spazio nel pensiero del Tommaseo: egli le nega la funzione di baluardo della Cristianità ed è in polemica con coloro che la paragonano alla Prussia protestante. « Impero veramente cattolico l'Austria non è » anche se cattolici vivono sul suo territorio e la famiglia regnante professa fede cattolica.

Le usurpazioni dal governo suo fatte sui diritti spirituali e imperscrutabili della Chiesa, sono, al mio credere, più pericolose che se i governanti fossero luterani ... Il protestantesimo, come religione, non è contagioso; ed è sterile di natura ...

E più sotto: indarno l'Austria vorrà riaffermare il suo primato sulla Germania, che

non può soffrire primato. La forma di confederazione è la sola che si convenga alla Germania e all'Italia ... Il Piemonte che era una specie di Austria italiana, ingranditosi a poco a poco per arte più che per forza o per meriti, ingranditosi di provincie non ben omogenee, il Piemonte volle ingoiare l'Italia, come Austria vuol dominare la Germania: ma né Germania né Italia son fatte per la materiale unità.

Anche i governanti austriaci sono ormai « uomini da ospitale » e « la monarchia assoluta in Europa non si può più sostenere col tradimento ». ²⁶⁾

21) Ivi, n. 11 del 6 maggio, p. 86.

22) Ivi, n. 12 del 10 maggio, p. 91.

23) Ivi, n. 13 del 13 maggio, p. 102.

24) Ivi, n. 14 del 17 maggio, p. 110.

25) Ivi, p. 135.

26) Ivi, n. 10 del 3 maggio, pp. 80 sgg.

La salvezza dell'Europa è riposta nelle mani dei Magiari, degli Slavi e degli Italiani. Entusiasmano il Tommaseo

le meravigliose notizie d'Ungheria: battaglie napoleoniche! ... Le vittorie ungheresi danno speranza che il coraggio e i sacrifici di Venezia, pur che durino, avranno l'indipendenza per premio.²⁷⁾

Il riconoscimento della sua attività a favore della fratellanza tra Slavi e Italiani gli viene da Cyprien Robert, direttore della parigina *Pologne* che del Tommaseo scrive:

Le célèbre dalmate ... [che con la sua] société de la fraternité des peuples prouve que Venise aussi entre dans la voie nouvelle des fédérations nationales ...,

mentre assicura la sua benevolenza

aux deux sociétés slavophiles de Venise et de Turin.²⁸⁾

In una lettera di risposta, pubblicata dalla *Fratellanza*, indirizzata allo stesso C. Robert, è notevole un giudizio del Tommaseo sulla teoria politica dell'« austroslavismo » portata avanti dagli esponenti dei movimenti nazionali ceco, slovacco, e degli Slavi del sud:

Consigli anch'ella. Slavificare l'impero e lasciargli un capo austriaco è sogno di furberia troppo semplice.²⁹⁾

Gli articoli degli ultimi numeri de *La Fratellanza de' Popoli* sono per la maggior parte lettere del Tommaseo per Venezia assediata e risposte da lui ottenute da grandi personaggi dell'Europa quarantottesca: Montalambert, Ozanam, Lamennais, Luigi Napoleone ecc. Il senso di queste lettere è che Venezia, la sua storia, la sua cultura, appartengono non solo all'Italia, ma

à l'Europe toute entière et au monde civilisé³⁰⁾

ed è compito pertanto dell'Europa e del mondo intero intervenire per salvare la sua indipendenza.

Pochi gli spunti interessanti rintracciabili in queste lettere, se si pre-scinde da alcune note polemiche nei confronti della Francia, rea di abbandonare Venezia nelle mani dell'Austria, e del sempre più vituperato Piemonte, che

sotto pretesto o di sorreggere i principi contro i popoli, o i popoli contro i principi, tende a divorare provincie, che digerire non può. Il Piemonte è inetto a vincere, inetto a governare ...³¹⁾

27) Ivi, p. 115.

28) Ivi, n. 15 del 20 maggio, p. 115.

29) Ivi, n. 24 del 21 giugno, p. 189.

30) Ivi, n. 25 del 17 giugno, p. 183.

31) Ivi, n. 26 del 4 luglio, p. 207.

L'ideale del Tommaseo, cioè la proposta di una federazione quale soluzione politica dei problemi nazionali italiani, viene ribadito alla fine di questo suo attacco alla politica sabauda:

Una federazione di stati della grandezza a un disprezzo che hann'ora, converrebbe meglio all'Italia e all'Europa.³²⁾

* * *

Ed ecco il commiato:

Occupato da altre cure interrompo quest'umile foglio, le cui dugento pagine rimarranno documento d'onore al popolo di questa cara città... Mi compiacqui nel dimostrare con un esempio cospicuo, come possano religione e libertà andar congiunte. Il popolo, ch'è il più credente è quel che ha dato miglior saggio di sé... Il tempo e non lontano, porterà giudizio sincero delle intenzioni e delle opere nostre.³³⁾

Il Tommaseo si accomiata dai suoi lettori, in un'ora in cui la fine di Venezia pare molto prossima. Invita un'ultima volta i Veneziani «dopo promesso il resistere» a non abbandonare la pur disperata difesa. Le parole del suo giornale sono state desideri e preghiere:

...desiderii d'uomo ignaro e inesperto, ma devoto, all'onore d'Italia; preghiere di chi per amore di Venezia, ha condannato se stesso a un secondo esilio, sta per perdere un'altra volta l'averne paterno, né altro aspetta in compenso che la solitudine d'una povera e cieca vecchiaia.³⁴⁾

Così il Tommaseo conclude l'ultimo articolo del ventiseiesimo numero della *Fratellanza de' Popoli*.

Io aggiungo, a mo' di conclusione, una definizione che lo stesso Tommaseo diede dello scrittore, riferendola al Guerrazzi, ma che meglio s'attaglia, credo, al personaggio Tommaseo quale fu o volle essere nella tragica esperienza della Venezia del '49:

Lo scrittore è costante a sé stesso quand'abbia principii fermi, animati da sentimenti sinceri: e se i principii son veri, allora lo scrittore par talvolta profeta, perchè ne' fatti lontani preconosce l'avveramento delle leggi immutabili con cui la Provvidenza corregge le umane cose.³⁵⁾

* * *

Riesce ora opportuna qualche considerazione sul mito della fratellanza dei popoli, quale si delinea nelle pagine del Tommaseo testé esaminate, allo scopo di vedere come il suo pensiero religioso, politico e sociale, si collochi nella storia del nostro Risorgimento.

All'uopo può essere interessante, per prima cosa, un breve confronto delle idee del letterato dalmata con quelle del Mazzini, i cui ideali rappresentano un

³²⁾ Ivi, p. 207.

³³⁾ Ivi, p. 227.

³⁴⁾ Ivi, p. 228.

³⁵⁾ Ivi, n. 15 del 20 maggio, p. 114.

termine di paragone obbligato e comunque illuminante, proprio a proposito dell'idea a loro comune di una fratellanza universale dei popoli.

Una storia dei rapporti tra il Tommasèo e il Mazzini era stata già abbozzata da Giovanni Gentile, che riportava nella sua opera su *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo XIX*, una lettera del genovese a Giuditta Sidoli (marzo '34), nella quale emergeva con estrema chiarezza il suo atteggiamento nei confronti del letterato di Sebenico: « Je ne l'aime plus. Je crois qu'après deux heures de conversation nous nous sommes séparés fort ennuyés l'un de l'autre. Il m'a parlé religion et politique: Christianisme à la Manzoni. Le Christianisme se meurt pour moi; le Catholicisme est mort. Je le lui dis bonnement; il s'en fâcha ... ». ³⁶⁾

Il Gentile notava però giustamente che i due patrioti erano accomunati dalla convinzione « che soltanto la fede e la restaurazione interiore degli animi potesse condurre alla rigenerazione degli Italiani ». ³⁷⁾

Più recentemente Raffaele Ciampini, nella sua indispensabile biografia del Tommasèo, riprendeva il problema dei rapporti tra il dalmata e il Mazzini, e sottolineava le note polemiche antimazziniane che caratterizzavano alcune parti dei libri *Dell'Italia* specie in merito alla pretesa del genovese e dei suoi seguaci di prescindere dalle aspirazioni dei contadini (accusa al Mazzini di « rivoluzionarismo cittadino »), ³⁸⁾ all'atteggiamento nei confronti della religione cattolica, « retrograda, colpita al cuore, consunta ... » (ma, si chiedeva poi il Tommasèo « Hanno forse dimostrato l'impossibilità di congiungere credenza cattolica e libertà? »), al velleitarismo rivoluzionario dei « liberatori » che non tien conto della tradizione, « di tutte le italiane memorie » ³⁹⁾ e infine al problema dei fuorusciti che con l'Italia dovrebbero tener corrispondenza « non di stolte congiure ... ma di fatti, d'affetti, di consigli, d'idee ». ⁴⁰⁾

Il Ciampini, ritiene che nonostante queste divergenze e polemiche, il Tommasèo abbia assorbito qualche cosa del pensiero mazziniano, e quel qualcosa sarebbe proprio il principio della fratellanza dei popoli, ch'era il fondamento di quell'atto costitutivo della *Giovine Europa* che il Mazzini istituiva proprio in quei giorni del '34 in cui i due patrioti avevano i primi contatti. ⁴¹⁾

Francesco Pitocco, nel suo recente lavoro, già da me citato, è critico nei confronti della tesi del Ciampini, e afferma che « la *Fratellanza* del Tommasèo era ben diversa dall'idea del Mazzini, e la correzione che egli ne ope-

³⁶⁾ G. GENTILE, *op. cit.*, p. 186. Un commento a questa lettera del Mazzini si trova nell'opera postuma di G. DEBENEDETTI, *Niccolò Tommasèo. Quaderni inediti*, Milano, 1973, p. 247.

Un giudizio del Tommasèo sul Mazzini, che risale pressoché allo stesso periodo (luglio '35), e che ritengo interessante qui riportare, in quanto è una risposta alle critiche mazziniane sopra citate, si può leggere in R. CIAMPINI, *Studi e ricerche cit.*, p. 83: « Il male più grosso che in quell'articolo del Mazzini veggio io, si è il troppo *deprimer* ch'e' fa la povera Italia, come se ogni traccia d'arte buona ne fosse svanita, come se nulla fosse in Manzoni ... Non intendono, non degnano studiare, non amano veramente l'Italia, e ne parlano come martiri ... ».

³⁷⁾ G. GENTILE, *op. cit.*, p. 186.

³⁸⁾ N. TOMMASÈO, *Dell'Italia. Libri cinque*, Torino, 1920, con Introduzione e note a cura di G. BALSAMO-CRIVELLI, vol. I, pp. 86-90.

³⁹⁾ Ivi, pp. 127-129.

⁴⁰⁾ Ivi, vol. II, p. 153.

⁴¹⁾ R. CIAMPINI, *op. cit.*, pp. 214-216.

rava si collocava proprio sulla linea (cattolica) della critica che Buchez aveva rivolto all'iniziativa mazziniana». ⁴²⁾

Pur propenso ad accettare il rilievo del Pitocco, obietterei che l'importanza della questione non sta tanto, o almeno non solo, nel cogliere le origini « filologiche » dell'idea di Fratellanza, quanto piuttosto nel constatare il comune atteggiamento morale del Mazzini e del Tommaseo di fronte ai problemi del loro tempo, le comuni istanze ed esigenze ideali, le comuni critiche alla Chiesa, inetta a sviluppare i motivi democratico-sociali della dottrina, e tutto questo al di là delle posizioni religiose diverse, ortodossamente cattolica quella di Tommaseo, umanamente « morale » quella di Mazzini.

A parte poi ogni altra considerazione, si potrebbe risalire, come hanno fatto il Vossler e il Passerin d'Entrèves, ⁴³⁾ alle radici storiche del pensiero mazziniano e mettere in luce la profonda influenza del Sansimonismo proprio sul concetto del Mazzini di fratellanza dei popoli che qui ci interessa. Si vedano in proposito i capitoli del libro di Otto Vossler, *La filosofia della storia dei Sansimoniani* (pp. 49-57) e *La religione al servizio della politica* (pp. 61-68) e le pagine di Ettore Passerin d'Entrèves da cui emerge che accostandosi in parte al Buchez (oltre che al Leroux) « cristiano-sociale egualitario, il Mazzini faceva suo, entro certi limiti, un atteggiamento misticheggiante democratico che gli era congeniale » (pp. 264-265). E qui acquista rilievo la figura del Buchez, che tanta parte ha avuto, come ha ben dimostrato il Pitocco, nella formazione religiosa e politica del Tommaseo. ⁴⁴⁾ Sarei quindi tentato, in base alle considerazioni suesposte, di accostare l'idea di Fratellanza degli uomini e dei popoli espresse dal Mazzini e dal Tommaseo molto più di quanto non faccia il Pitocco.

Per riassumere, io individuerei i punti di contatto del Tommaseo e del Mazzini, nella comune concezione « chiesastica » ⁴⁵⁾ che essi hanno della so-

⁴²⁾ F. PITOCO, *op. cit.*, p. 185. Sul pensiero politico-sociale del Buchez cfr. G. M. BRAVO, *Storia del socialismo. 1789-1848*, Roma, 1971, che puntualizza acutamente « l'accostamento e l'unione del socialismo al cattolicesimo » (p. 102) proprio del Buchez e ne rileva l'esigenza e l'aspirazione ad una « rigenerazione materiale... [e] rinascita morale dell'uomo, propria di una condizione sociale nella quale gli uomini non fossero tanto eguali per legge, quanto piuttosto si sentissero tali per sentimento intimo e per intima convinzione » (p. 105); cfr. inoltre J. L. PUECH, *La tradition socialiste en France et la Société des Nations*, Paris, 1921.

⁴³⁾ O. VOSSLER, *Il pensiero politico di Mazzini*, Firenze, 1971; E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Le « religioni del progresso » nell'età romantica e il « Vangelo » politico-religioso di Giuseppe Mazzini*, in *Vita e Pensiero*, a. XLVIII (1965), fasc. IV e V.

⁴⁴⁾ Per cogliere l'atteggiamento del Tommaseo nei confronti del Buchez, può essere interessante riportare l'omonima voce del *Dizionario estetico*, Venezia, 1840, p. 58. « E tale [degnà di lode] a noi pare la piccola scuola del signor Buchez, il quale, già discepolo del Saint Simon, distaccatosi da que' matti amatori del meglio non preparato e non isceverato dal male, rivenne alle tradizioni della cattolica filosofia, e con la scienza profana misesi ad illustrarle, e le volle applicate alle nuove necessità della vita... Ma non possiamo negare che, per cosa francese, quella scuola presenta molta bontà d'intenzioni, e solidità e coerenza... Io dico che questo Europeo, con l'Università Cattolica, sono i due migliori giornali ».

⁴⁵⁾ Sulla concezione « chiesastica » della società, peculiare di molti pensatori del Risorgimento italiano, cfr. E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Per una storia religiosa del Risorgimento*, in *La Nuova Italia*, a. XIII (1942), pp. 139-143; ID., *Le « Religioni del Progresso »* cit.; per alcune osservazioni sull'argomento, cfr. W. MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino, 1962, p. 600.

cietà, la cui storia o le cui tragedie devono essere vissute con la « fede militante » necessaria ad ogni rinnovamento politico, sociale, religioso.

Una interpretazione in chiave religiosa del Risorgimento quale quella proposta dal Passerin d'Entrèves, cui abbiamo fatto riferimento e che il Pitocco pare bene accettare nel suo lavoro,⁴⁶⁾ ritengo ci permetta di accostare Tommaseo e Mazzini « uomini diversissimi per indole e per idee » e « supposti avversari » nel sogno di una rigenerazione morale-religiosa dell'Italia, proprio del nostro Risorgimento.

Si potrebbe ancora aggiungere l'osservazione che conclude il profilo parallelo di Tommaseo e Mazzini proposto da Giacomo Debenedetti nei Quaderni inediti sul Dalmata, usciti postumi:⁴⁷⁾ « I periodi culturali hanno un fondo, una base comune, rispondono a certe necessità maturate in quel periodo dallo sviluppo delle idee intellettuali e morali ». ⁴⁸⁾ Ma se il Mazzini seppe interpretare sul piano ideale e pratico le necessità emerse nella società italiana e agì su di essa, entusiasmando e riuscendo talvolta a sollevare il popolo, altrettanto non si può dire del Tommaseo che rimase perennemente solo, isolato da ogni movimento e corrente politica, incapace di trovare un contatto umano profondo al di là delle sue enunciazioni di amore cristiano e di fratellanza universale.

Come ha notato Raffaele Ciampini, l'azione del Tommaseo aveva « le sue radici fuori della realtà e della storia »;⁴⁹⁾ e il Marchesi, nel suo lavoro sulla Venezia del 1848-49, aveva già definito il Tommaseo « per sue utopie difettivo uomo di governo ». ⁵⁰⁾ In queste considerazioni io rileverei la sostanziale differenza tra il Tommaseo e il Mazzini.

Il Debenedetti, tentando, con una serie di penetranti osservazioni e con risultati che definirei suggestivi, un'interpretazione psicologica del personaggio Tommaseo, ne sottolineava « il bisogno orgoglioso di ritirarsi, di isolarsi in solitudine ... il vittimismo ... il bisogno di introversione nello scacco di un bisogno di estroversione ... un ritirarsi che si accompagna come una invettiva contro il mondo incomprensivo:

Fuggo il clamor delle proterve genti,

o con un rimprovero a se stesso di incapacità, di inettitudine a farsi capire, a rendere valide per gli altri le proprie generose intenzioni e nobili sentimenti e spiriti animosi:

Arde di gloria e di amistade il petto
ma vani e quasi freddi escon gli accenti.⁵¹⁾

Qui ci sono le premesse di uno scrittore destinato a cercare artificiosamente l'effetto, la comunicativa che non gli sembra avere per natura; a cercarla magari, con gli squilibri, le esagerazioni di efficacia espressiva ». ⁵²⁾

⁴⁶⁾ F. PITOCO, *op. cit.*, pp. 25-26.

⁴⁷⁾ G. DEBENEDETTI, *Niccolò Tommaseo*, Milano, 1973.

⁴⁸⁾ Ivi, p. 248.

⁴⁹⁾ R. CIAMPINI, *Studi e ricerche cit.*, p. xx.

⁵⁰⁾ V. MARCHESI, *op. cit.*, p. 390.

⁵¹⁾ G. DEBENEDETTI, *op. cit.*, pp. 39-40.

⁵²⁾ Ivi, p. 43.

Sul piano di un discorso storico queste affermazioni devono essere accettate con una certa cautela: certo è, per tornare al tema del presente studio, che la solitudine del Tommaseo si palesa anche nella sua esperienza veneziana del '48-'49. Non ci è dato sapere quale sia stata la risonanza dei suoi articoli apparsi su *La Fratellanza de' Popoli*, se le sue enunciazioni utopistiche abbiano trovato eco in una popolazione alle prese con tragici problemi di sopravvivenza. Di sicuro il Tommaseo si tenne lontano dai circoli politici democratici veneziani, e fu in costante polemica col governo e con Daniele Manin in particolare. Il Ciampini ricorda che gli amici veneziani del Tommaseo furono « uomini semplici e modesti ». ⁵³⁾ Il Valussi, di cui abbiamo già avuto occasione di parlare, lo Stieglitz, il Klun furono i più vicini al Dalmata in quei giorni e con essi egli andò ragionando del futuro dei popoli slavi, della creazione di uno Stato cuscinetto, « anello intermedio » tra Slavi meridionali e Italiani, cercando nel contempo di indottrinare alcuni prigionieri croati per rimandarli nella terra d'origine a far propaganda in favore di una alleanza italo-slava. ⁵⁴⁾

Troppo poco invero, per un uomo dalle così alte ambizioni spirituali e ideali.

Nell'incapacità dunque di comunicare, di instaurare un rapporto con gli altri patrioti più impegnati di lui nella lotta nazionale e politica, nella sua « solitudine », sta il limite del Tommaseo, del suo pensiero e della sua azione nella storia del nostro Risorgimento: come scrittore, egli resta tuttavia grande per alcune pagine di intenso fervore ideale, di cui s'è voluto dare qualche cenno in questo breve studio.

GIUSEPPE RUTTO

⁵³⁾ R. CIAMPINI, *Vita cit.*, p. 319.

⁵⁴⁾ Su questa attività del Tommaseo cfr. la relazione di GIUSEPPE PIERAZZI, *Discussioni veneziane nel 1848-49 sull'ordinamento dell'Europa centro-orientale*, tenuta agli Incontri Culturali Mitteleuropei - VIII Convegno: *La Mitteleuropa nel tempo*, Gorizia 29 settembre-2 ottobre 1973.